



GUIDE UBER ALLES

FERMI TUTTI, LA LEGGE SONO IO

di lorenzo merlo - 150418

Qualche considerazione sulla parabola storica delle Guide alpine. Quantomeno su una parte di queste, quella dei Collegi con i quali ho avuto maggior relazione: il collegio Nazionale e della Lombardia.

Qualcuno vorrà ridimensionare queste note critiche appellandosi agli argomenti che preferirà. A questi, faccio presente che non si tratta di novità: in buona parte sono da sempre state fatte presenti a chi di competenza ai vertici dei collegi citati. Non sono perciò osservazioni del momento. Semmai dal momento traggono la necessità di essere espresse ad un giro più ampio di interlocutori.

La recente tentata ridicolizzazione, della denuncia di una Guida lombarda verso l'elisci, da parte dei vertici del Collegio Nazionale e il dibattito relativo al recente articolo [Perché vietarci di andare in montagna pubblicato in Gognablog il 28 marzo 2018](#), sono stati gli spunti emozionali che hanno ricomposto la memoria su aspetti più volte proposti, in uno spettro di circa trent'anni, e quasi mai considerati dai vertici dei due Collegi. Sì, perché le eccezioni ci sono state, tanto che a un certo punto sembrava davvero ci si fosse avviati a diventare protagonisti della cultura italiana, dalla quale fino a quel momento non eravamo che semplici satelliti ronzanti senza un posto di rispetto se non nella stretta platea alpinistica devota al mito delle Guide alpine e della logica delle difficoltà come stima umana.

A un certo punto, le Guide hanno pensato fosse arrivato il momento di emanciparsi da mamma Cai. Hanno dato il meglio di sé stesse fino a riuscire a far promulgare una legge che le eleggesse a categoria professionale con l'esclusiva sulle attività alpinistiche e i suoi territori. In termini di crescita, si poteva sentirsi se non ancora pienamente adulti, certamente finalmente indipendenti.



Qualcosa è andato storto. Qualcuno ha visto che dietro una facciata invidiabile, c'è la solita struttura.



QUESTO ARTICOLO È COPYLEFT, SI CHIEDE DI RIPORTARE AUTORE E FONTE.

Da allora le Guide hanno creduto che la loro identità fosse naturalmente connaturata alla loro stessa legge e ai suoi connotati. E l'identità si sa, corrisponde alla narrazione che ognuno compone di sé. Ora avevano la legge che in loro vece declamava all'Italia chi poteva e non poteva fare cosa e dove. Il campo era libero, il territorio conquistato. Ogni Guida poteva e doveva sentirsi probovira della legalità.

Come facciata pubblica era un successo invidiabile. Purtroppo non si sono mai preoccupate di dare a se stesse anche una forza interiore. Almeno sufficiente a smorzare certa arroganza con la quale credevano bastare a destra e a manca la gazzetta ufficiale.

Perciò, fatta la legge, basta. Si sono fermate. Si sono sentite in vetta alla sola montagna che mancava dai loro carnet. Quella dalla quale, senza timore d'essere contraddetti, con impertinenza monarchica avrebbero spazzato via qualunque critico.

Da quella conquista in poi tutto sarebbe stato in discesa; il mercato della montagna avrebbe dato lavoro a tutte; i clienti sarebbero arrivati; il Cai le avrebbe finalmente dovuto conferire loro la dignità regale che si aspettavano; l'emancipazione si sarebbe compiuta.

Era proprio in quegli anni che forse morì uno spirito critico all'interno delle Guide. Gli anni in cui ancora molte non volevano il titolo di Maestri di alpinismo perché vedevano nell'insegnamento un autogoal: chi avrebbe imparato, non avrebbe avuto più bisogno di loro. Eppure quel titolo ulteriore, che voleva distinguere e al contempo dimostrare il doppio ruolo delle Guide, insegnanti e accompagnatori, – che mi era sempre sembrato il successo di un atto creativo, sintomatico di fermento – oggi sarei disposto a credere che forse è stato solo un tentativo di matricidio, di superamento del *complesso di Edipo*, di istituire concorrenza a mamma (papà) Cai, di scalfirne l'egemonia.

Rapporto genitoriale conflittuale, di indipendenza mai davvero avvenuta, di reciprocità sempre dichiarata ma mai realizzata, di dignità mai sostanzialmente ottenuta, di tremolante tolleranza, travestita da reiterate promesse di collaborazione sempre prive di seguito. E nonostante tutto, di disponibilità delle Guide a riprovarci, a riprendere il discorso, sempre sospinta in prima fila dalle loro casse vuote, dalla questua del momento, dal canotto di salvataggio che solo il Club alpino poteva lanciarci.

Di tutto il resto che hanno fatto, perché comunque hanno fatto, forse non resta granché sul tavolo della cultura, forse neppure su quello della storia da offrire alle generazioni che verranno. I manuali delle varie attività alpinistiche realizzati dalle Guide, sono passati sostanzialmente inosservati e ben venga



Non tutta la vita si può comprimere entro il codice a barre o qualunque altra legge.



QUESTO ARTICOLO È COPYLEFT, SI CHIEDE DI RIPORTARE AUTORE E FONTE.

sapere ciò che le Guide considerano un successo compiuto in fatto di presenza riconosciuta nella cultura popolare.

Per il canyoning, hanno provato a delegittimare – con meno successo rispetto a quanto ottenuto con le Guide escursionistiche e gli Istruttori Fasi – chi era arrivato prima di loro e per farlo sono ricorsi ad aggiornare la legge affinché l'incoronazione alpinistica scendesse anche nelle forre. E, quando per il canyoning ci sono state, le buone relazioni con organismi altri, lo sono state forse più per merito personale di qualche nostro esponente della specialità, che istituzionale.

A seconda del momento hanno usato la legge come capsula di protezione o come randello di persecuzione. Indimenticabile la messa in scena di un'infiltrata in un gruppo Fasi. Orchestrata dall'alto, ha simulato un incidente sul sentiero di avvicinamento per dimostrare l'imperizia dell'istruttore e poterlo così denunciare per abusivismo. A parte certi estremi, la via della credibilità non è stata tentata se non nello stretto spazio del livello tecnico richiesto e vantato e, se non a piccole dosi dovute a brevi dirigenze più illuminate.

Con la creazione degli Accompagnatori di media Montagna, non si sono procurati che un mercato formativo. Per molti anni li hanno lasciati senza diritto di voto pur godendo delle loro quote di iscrizione al Collegio.

Al momento senza successo il tentativo di creare una figura per la scalata su roccia adatta a situazioni tipo quella sarda, e il relativo Collegio. L'assenza di ghiaccio e neve non permette così facilmente di replicarsi in certi territori. E dove le iniziative locali, pur scarseggiando di esperienza rispetto alle Guide, si sono organizzate prima.

Hanno preso accordi con i Maestri di sci concedendo loro il fuoripista. Lo hanno fatto in sordina, comunicando informalmente, da un giorno all'altro, che non era vero che avevano sempre detto che solo le Guide possono lavorare con gli sci sui liberi versanti delle montagne. E il bello non è nello stile parrocchiale della comunicazione, è che lo hanno fatto in cambio di qualche ora di lavoro nella formazione dei Maestri stessi.

In tanti anni non sono mai riuscite a farsi riconoscere dal Cai come operatori del Soccorso alpino nonostante la consistente formazione specifica, né come professionisti retribuiti per tutte quelle circostanze in cui una sezione avrebbe avuto necessità di istruttori o direttori dei corsi stessi.

Oggi, la novità dei Vigili del Fuoco così teatralmente in contrasto con la storia della montagna, appare anche una rivincita nei confronti del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Speleologico. O forse tentativo (tardivo?) di mettere fuori la testa dal proprio carapace che aveva creduto sufficientemente robusto



Se corde e discensore fossero dotazione tecnica dei parapendisti, avremmo anche volato con diritto sui cieli?



QUESTO ARTICOLO È COPYLEFT, SI CHIEDE DI RIPORTARE AUTORE E FONTE.

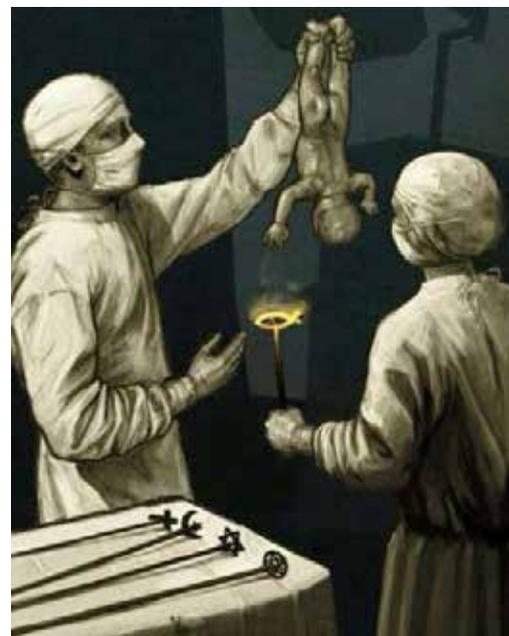
slogan che vendevano sicurezza. Per anni, e forse ancora, è esistito nella formazione il *pacchetto sicurezza* composto da artva, pala e sonda. Obbligatorio, pena la bocciatura. Poca roba se si pensa che dare un nome alle cose sia necessario e che uno valga l'altro. Ma tanta se si tiene conto che le parole che adottiamo nei nostri discorsi sono rivelatrici della realtà che crediamo di osservare, mentre invece la stiamo creando. Proprio con quelle stesse parole. E a proposito di bocciature, non l'ha potuta scampare chi non sapeva i nomi del gergo del metodo didattico adottato e, a maggior ragione, chi non ne ripeteva le movenze. Anche sul metodo come dogma d'insegnamento, tralascio di precisare il significato, sia formativo che umano.

Le Guide si sono concentrate ad alzare il livello delle difficoltà delle selezioni e nei corsi. Così si sentivano di dover fare per stare al passo dei tempi, al passo del livello che l'arrampicata su roccia e ghiaccio e lo sci stavano alzando. Degli altri aspetti ho visto poco e non saprei dire granché.

Ho visto però negare a un ragazzo di montagna, che d'inverno tirava il piattello dello skilift nel suo piccolo centro da tre impianti, il titolo di Guida alpina Maestro di alpinismo perché su una via moderna non se l'era cavata abbastanza bene con la libera. Gli ho visto chiudere un futuro tra i pascoli e la bellezza del suo italiano stentato, del suo sguardo ingenuo. L'ho visto pronto a credere d'essere lui, che aveva salito tra l'altro la Simon-Rossi al Pelmo da solo, ad essere in errore, a non essere abbastanza bravo per fare la Guida.

Alcune erano concentrate a dare contro i cittadini. E quando un giorno mi hanno chiesto da che valle venissi, e gli ho risposto *dalla Val Padana, la più grande che esista*, non solo non si sono concessi una risata, ma hanno preferito considerarla un affronto, che uno senza montagne non doveva permettersi. A quell'epoca, nel servizio militare c'era la stecca e alle reclute alpine toccava bere dal secchio della pipì dei muli. Dal contesto militare, il nonnismo era semplicemente stato mutuato e sfruttato in quelle situazioni dove qualcuno poteva permettersi di esprimere il proprio potere con quelle modalità. Non c'era ancora il mobbing e non lo avrei comunque sfruttato, ma la questione, insieme ad altre, era di quel genere.

In queste righe è tratteggiata la parabola dell'identità delle Guide e una parte della politica che ha condotto le Guide fino a oggi. È un conteggio parziale e pure fatto tornare con il beneficio di qualche approssimazione, ma non per questo meno vero di quelli ufficiali a loro necessariamente monchi. È un buon



Meglio non marchiarsi di verità, la creatività ne risentirebbe.



QUESTO ARTICOLO È COPYLEFT, SI CHIEDE DI RIPORTARE AUTORE E FONTE.

pretesto per mostrare quanto è stato qui dimenticato.

Oltre ai pochi addendi utilizzati in questa somma, ne mancano tre di clamorosi, che è opportuno citare per far comprendere il tratteggio descritto. Uno riguarda la rinuncia al titolo di Guida alpina Maestro di alpinismo di Popi Miotti. Una Guida *storica*, che non poteva più tollerare la direzione dogmaticamente tecnicistica della politica delle guide lombarde; che non voleva più tollerare tutto ciò che avevano tralasciato della montagna. Gesto al momento isolato e unico, ma che per quanto lasciato passare in sordina dall'ufficialità, non ha perso la sua forza evocativa per le Guide che ne condividono il valore.

Un secondo addendo di una certa consistenza è stato citato all'inizio: "La recente tentata ridicolizzazione, della denuncia di una Guida lombarda verso l'elisci, da parte dei vertici del Collegio Nazionale." Riferisce del sostanziale rifiuto da parte della dirigenza di prendere posizione istituzionale nei confronti dell'ambiente e dell'elisci. Un gesto educativo e culturale che non pregiudicherebbe in alcun modo la libertà di scelta delle singole Guide.

Infine, il disinteresse a divenire relatori in occasione della formazione permanente dei giornalisti. Come spiegarsi aver lasciato perdere un'opportunità di questa dimensione? Avremmo potuto raccontare loro tutto sulla montagna e loro come le oche di Konrad Lorenz ci avrebbero preso come mentori. Saremmo stati citati. Saremmo esistiti.

Avrebbero smesso di impiegare termini impropri sulla montagna e sull'alpinismo; avrebbero goduto di un imprinting che avrebbe spazzato via luoghi comuni, sensazionalismo e retorica varia; soprattutto saremmo stati finalmente citati con la nostra giusta identità. Sembra il minimo eppure non è molto se si osserva che ancora, *Ah sei una Guida del Cai vero?* Se ancora, dopo tanti anni, siamo confusi e sovrapposti agli istruttori del Club alpino e della Fasi, se ancora corriamo il rischio di farci citare insieme ai bagnini e alle guide turistiche.

Le probabili imprecisioni contenute in queste righe allargheranno le fauci di alcuni per cercare di divorarmi. Per tutti gli altri, sufficientemente grandi da non prendere per oro colato la mia modesta opinione, per non farne un solo fascio, c'è materia vera per comprendere lo stato attuale e per trovare una risposta alla domanda che fin da subito posi a chi di dovere: *Perché oltre a dire che la Guida siamo noi, non diffondiamo la nostra immagine nel mare della cultura italiana?* Volenti o nolenti, organizzando o lasciando al caso, è stata comunque diffusa, con il risultato che oggi come allora stentiamo a galleggiare. La torre d'avorio pesa, noi ci stiamo su ma lei ci trascina giù. Come una



Forse per un po' è andata così.



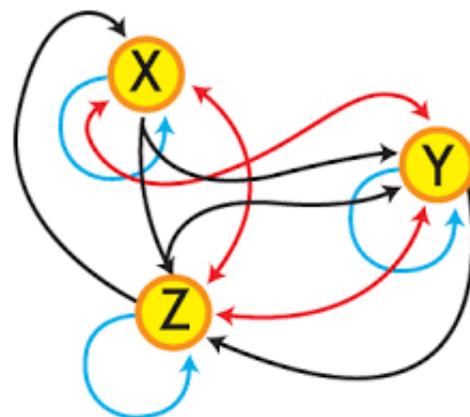
QUESTO ARTICOLO È COPYLEFT, SI CHIEDE DI RIPORTARE AUTORE E FONTE.

nazione è la sua storia, è così per una persona e per ogni entità che si fa soggetto.

In queste righe non ci sono nomi né ordine cronologico o distinguo vari perché non vuole – né potrebbe in alcun modo – essere un atto di accusa contro persone che hanno compiuto scelte legittime semplicemente per me non condivisibili. È perciò solo una narrazione di una progressiva presa di distanza personale.

Dunque è un urlo e in quanto tale non ha modo di fermarsi sui particolari. Come un pianto sa solo esprimere disagio. Non è necessario essere d'accordo o meno. Non è necessario accanirsi a possibili approssimazioni presenti in questo articolo. Così facendo avremmo agito a prenderne le distanze o a esserne fan. Nel contempo perderemmo di vista il vero significato. Perderemmo uno spunto affinché le Guide possano compiere passi avanti, e non certo per merito di queste righe, ma di chi lavorerà per costruire una identità aggiornata ai tempi non solo nell'*a vista*.

Per legge avversa potremmo sparire. Lo faremmo zitti e muti? Meglio procurarsi della materia sufficiente affinché siano gli altri, il resto del mondo, a dire *siete i migliori*.



La realtà nella relazione comporta la consapevolezza della rete che ci collega e della contiguità tra tutte le parti. Comporta la coscienza che ogni azione ha una ripercussione su tutto.